



GUARDIAMO CON FIDUCIA AL MONDO CHE CAMBIA (Il compito dei laici nel mondo e nella chiesa)

1. Il mondo è in continuo cambiamento

Il mondo in questi anni non solo è profondamente cambiato, ma continua a cambiare incessantemente e rapidamente. Si profila ormai davanti a noi un mondo del tutto diverso. Ogni campo della vita è interessato a questo mutamento profondo, dall'economia alla politica, dalla tecnologia alla biologia, dal lavoro alla famiglia, dalla religione ai valori civili, dalla vita sociale locale a quella internazionale.

I fatti sono sotto gli occhi di tutti.

Il lavoro è diventato il regno della flessibilità, della mobilità, della precarietà, niente è più stabile e sicuro, si è esposti in ogni momento e senza preavviso al rischio di chiusure, licenziamenti, trasferimenti di uomini e di imprese.

La famiglia è sempre più in affanno di fronte all'avanzare di soluzioni alternative e modelli succedanei: convivenze, singles, rapporti provvisori e occasionali, e così via.

Lo sconvolgimento dell'economia mondiale è la causa prima scatenante di un'ondata migratoria che non risparmia più alcuna zona del pianeta: un'immigrazione così vasta e di massa da sconvolgere i paesi di destinazione, creando problemi inediti di integrazione.

I progressi impressionanti della scienza biologica sono tali che sempre più si è in grado di intervenire direttamente sulla vita, sui geni, sul DNA, sull'embrione, aprendo un campo sconfinato di potenzialità umane che sollevano parallelamente enormi quesiti di responsabilità etica.

Sempre nel campo economico la supremazia della finanza e il diffondersi di sistemi comunicativi di grande potenza e pervasività, determinano poteri fuori da ogni controllo pubblico nazionale e internazionale, nonostante che da essi dipendano le sorti di miliardi di persone.

L'elenco delle trasformazioni dirompenti in atto potrebbe continuare: il fatto che avvengono contemporaneamente in così tanti campi differenti, anche per effetto di connessioni e di stimoli reciproci, è forse la causa principale della difficoltà tanto oggettiva che psicologica e morale nell'individuare e anche solo tentare una risposta. L'impresa sembra al di sopra delle forze in campo.

2. L'affermarsi della visione individualistica

Tutto ciò determina una grande difficoltà di orientamento.

Così appare del tutto inadeguato richiamarsi ai riferimenti di ieri, ma siamo altrettanto lontani dall'aver individuato nuovi orizzonti e nuove prospettive cui appellarsi. Si procede tra l'attaccamento al meglio di ieri e la fiducia istantanea a ogni barlume di nuovo che si presenti dignitosamente perseguibile.

Sembra saggio non attardarsi più di tanto sul passato e intraprendere con decisione la strada verso il nuovo, ma con la convinzione che è una strada da costruire più che da percorrere.

Gli stessi grandi movimenti ed eventi che hanno attraversato la storia degli ultimi cinquant'anni (il '68, il femminismo, la caduta del comunismo, tangentopoli e la scomparsa di tradizioni politiche storiche, la globalizzazione...) hanno avuto coscientemente o meno un esito sostanzialmente decostruttivo (delle istituzioni, della famiglia, delle ideologie, dei partiti, del lavoro) non senza lasciare in eredità problemi, se non compiti storici da affrontare.

Le nuove tendenze dell'economia e il venir meno delle forze collettive di ieri hanno favorito l'affermarsi prepotente dell'individualismo e più specificatamente di un individualismo che di primo acchito appare egoistico, consumistico, spesso esagerato, sovra tono.

Ad una realtà e una visione molto sociale, caratterizzata da una partecipazione ai partiti di massa, al sindacato, alla chiesa, si è sostituita una visione privatistica della vita: ognuno vuole e può essere più libero, soprattutto economicamente, nell'arricchirsi, ma anche nelle scelte di vita, rispondendo solo a se stesso.

Comunque si giudichi questa situazione (l'individualismo registra costantemente due contrapposti schieramenti, tra chi lo giudica negativamente e chi lo considera espressione di libertà) si tratta in ogni caso di un dato di fatto imprescindibile, da cui partire per ogni ipotesi ricostruttiva.

Sia che si affronti il tema di una nuova socialità, della religione o dell'impegno politico, è necessario oggi affrontarli dal punto di vista dell'individuo/persona, a partire dalla sua affermazione di libertà, per orientarla ad una prospettiva relazionale e sociale.

Il problema preliminare e essenziale da affrontare è dunque questo: come è possibile che l'individuo, il soggetto individualista, si apra agli altri; perché e come può formarsi e esprimersi una "persona sociale"?

3. I problemi attraversano anche la Chiesa

I medesimi processi attraversano la religione e la chiesa. La crisi delle organizzazioni ha coinvolto naturalmente anche le organizzazioni cattoliche che sono o scomparse oppure fortemente ridimensionate.

Più ancora ciò che viene intaccato è il loro ruolo e la loro missione originaria che perde d'importanza e di significato.

La critica anti-istituzionale del resto non ha risparmiato la Chiesa che si vede investita da una perdita di autorità, di cui la manifestazione più dolorosa e significativa è costituita dalla vicenda della pedofilia.

L'autorità non è più riconosciuta preventivamente, anzi è spesso bersaglio di un atteggiamento di sospetto e di sfiducia e deve dunque dimostrare nei fatti di essere autorevole.

Del resto le organizzazioni cattoliche se per oltre un secolo hanno rappresentato nella modernità una straordinaria esperienza di mediazione tra la cattolicità e una società sempre più secolarizzata, oggi tale esperienza per molti versi si può dire storicamente conclusa, in quanto da una parte i cattolici sembrano aver accettato pienamente la società moderna, dall'altra non esiste più una presenza cattolica così ideologicamente significativa e compatta da difendere e sostenere.

Piuttosto oggi la chiesa si trova a dover confrontarsi con quell'individualismo, risultato ultimo e coerente del progresso occidentale, e con le sue manifestazioni: da una parte l'affermazione personale delle scelte di vita (relazioni affettive, ricchezza, politica) rendendo a riguardo ininfluente l'esperienza religiosa, dall'altra la forte tendenza per quanto attiene alla religione a fare da sé, a orientamenti eclettici, a visioni sempre più "personalizzate" (religione "fai da te" o religione personale).

La tendenza della passata direzione CEI di ristabilire l'influenza della Chiesa cattolica dall'alto e sull'opinione pubblica – attraverso scambi (discutibili) col governo sulla legislazione e su

favori alle opere cattoliche – al di là delle critiche, non sembra certamente la via per rispondere ai problemi di fondo.

Si rischia infatti oggi di avere una chiesa come puro contenitore delle posizioni più diverse, non per un legittimo e fruttuoso pluralismo, ma per irrilevanza del cristianesimo come criterio di giudizio.

Il problema vero, la grande domanda che si pone è come vivere il cristianesimo oggi, personalmente e comunitariamente come esperienza di chiesa, una esperienza evangelica capace di aiutare gli uomini a vivere questo momento di grande cambiamento.

4. Disagio e compito dei laici

Nelle temperie attuali della Chiesa si situa anche il diffuso disagio dei laici, ridotti oggi a un ruolo marginale, quasi senza voce.

Se si pensa ai cattolici laici di ieri sia in politica (De Gasperi, La Pira, Zaccagnini,...), sia come espressione di fede e di cultura (Lazzati, Dossetti,...) e si confronta con la realtà di oggi, si ha l'impressione di trovarsi di fronte al deserto.

Tale situazione è da attribuirsi all'imponente e radicale periodo storico di transizione che stiamo attraversando e destinato a durare ancora molto a lungo.

Il compito dei laici cattolici è uscire da questo stato di passività e di attendismo.

Non si può pensare che le soluzioni avvengano per miracolo o per opera di qualcun altro.

Anche nella Chiesa una possibile uscita da questa situazione è da attendersi più dai laici che dal clero, o perlomeno attraverso un apporto determinante dei laici.

E questo non certamente per spirito di emulazione, ma per il semplice motivo che ancora una volta – in analogia con l'inizio della società moderna – la Chiesa si trova ad affrontare un cambiamento radicale dell'intera società, non una situazione circoscrivibile all'ambito ecclesiale.

Ciò ci fa ritornare, ancora una volta, sul ruolo dei laici nella comunità ecclesiale.

Se la Chiesa rimane strutturata come è attualmente, il ruolo dei laici al suo interno non può che essere secondario e in questo modo si impoverisce la chiesa.

I laici possono portare un grande contributo di vita, di pensiero e di spiritualità nella chiesa se assumono pienamente la loro laicità e dunque se sono pienamente impegnati nella società (è il motivo per cui oggi contano poco), secondo l'espressione del Concilio per cui "è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio".

Se i laici esprimono in modo coerente il vangelo nella propria vita la comunità cristiana appare allora come lievito e sale della terra e la chiesa stessa non è più allora una chiesa clericale, separata e distaccata, ma si presenta come una realtà viva e unita.

5. I laici, la politica e il lavoro

La debolezza attuale della presenza dei laici nel mondo si evidenzia in particolare nei due grandi campi in cui storicamente si erano espresse le loro organizzazioni: il lavoro e la politica.

Il lavoro rimane sempre un fattore importante della vita individuale, ma ha perso drasticamente il suo carattere sociale e con questo il mito di rappresentare la leva decisiva del cambiamento sociale.

La politica poi, di fronte ad una globalizzazione che presenta dimensioni incontrollabili, non è più in grado di costituire fattore di sintesi e di governo ed è prevalentemente rivolta a ricorrere e tamponare le conseguenze delle scelte economiche assunte altrove, non si sa bene da chi e dove (le vicende finanziarie insegnano).

In questa situazione l' impegno dei cattolici (e non solo loro) si è rivolto prevalentemente al volontariato e all'impegno sociale di base (associazioni, cooperative, esperienze e gruppi di prossimità..), in genere rifuggendo dal porsi riflessioni e impegni che riguardassero l'insieme della società e il suo destino.

Non si vedono oggi le condizioni per una prospettiva di ampio respiro e pertanto ci si limita a impegni tanto ideali, quanto circoscritti nella loro dimensione.

In altre parole, non si esprime una risposta all'altezza della situazione.

Naturalmente si può considerare questo insieme di attività come una fase di preparazione, di esperienza, di elaborazione di idee, di verifica di ipotesi, possibili tasselli di una futura costruzione.

Ma un lavoro ricostruttivo dell'impegno dei laici dovrebbe oggi porsi con maggior decisione due grandi obiettivi :

a) l'impegno a ricostruire un nuovo "sociale"

b) il rilancio di una prospettiva storico-politica per il mondo attuale.

Ricostruire il sociale. La caduta del valore sociale del lavoro (che per oltre un secolo ha costituito la forma principale di solidarietà), la scomparsa e la perdita di importanza delle vecchie associazioni, l'affermarsi egemone dell'individualismo impongono nuove basi di partenza per chi ritiene che rimanga importante una dimensione sociale della vita.

Ciò è tanto più importante perché il crollo delle vecchie forme sociali ha riguardato ogni dimensione della vita umana (la famiglia, il quartiere, il lavoro, lo stato sociale, la città...)

Poiché siamo in una situazione in cui si è affermato l'individuo, il "nuovo sociale" non può che partire da qui – non più da una condizione comune, da una omogeneità, da situazioni consolidate nel tempo – ma da una libera scelta personale, da una azione volontaria, che investa la consapevolezza e la responsabilità del soggetto.

Il "nuovo sociale" proprio perché esce dalle abitudini e dall'omogeneità si presenta all'insegna della complessità, non solo perché deve affrontare problemi nuovi, (quali l'immigrazione, l'incontro tra culture diverse, il femminismo, ecc), ma anche perché questi problemi si presentano spesso congiuntamente e intrecciati tra loro.

Il "nuovo sociale" deve investire anche istituzioni quali l'impresa e lo stato sociale.

Nell'impresa la maggior coscienza e cultura dei lavoratori (l'individualismo) richiede e consente una partecipazione più diretta, non più vista nei termini antagonistici di una volta, ma come responsabilità comune per realizzare un'impresa attenta alle persone, all'ambiente, alla società (l'impresa sociale può essere in questo senso un esempio trainante di che cosa dovrebbe essere l'impresa in quanto tale).

Lo stato sociale pressato nel contempo da una crescente domanda di bisogni e dall'altra di risparmi e tagli dovuti alla crisi, non può trovare soluzioni se non in un cambiamento dei rapporti sociali (tra generazioni, nelle famiglie, di vicinato...).

Una prospettiva storico-politica. E' impossibile fare politica senza una prospettiva, un orizzonte a cui mirare. In mancanza di questo si fa solo dell'amministrazione, della pura gestione (tra l'altro in genere cattiva proprio per il basso livello ideale e morale della classe politica).

La difficoltà è una sola e evidente: il tema politico, l'oggetto politico, la dimensione politica oggi è il mondo.

E di fronte a questo le forze attuali di pensiero, di proposta, di organizzazione sono assolutamente inadeguate e sproporzionate.

Se questo è vero, la prospettiva può però anche essere rovesciata.

Come dice Morin ieri parlavamo di solidarietà internazionale nel chiuso dei nostri paesi nazionali, oggi la realtà si è internazionalizzata e la solidarietà internazionale si pone nei fatti, non più nelle buone intenzioni.

La globalizzazione ha costituito un passo in avanti gigantesco nella unificazione del mondo, nell'incontro tra i popoli, le culture, le religioni.

Si è aperta un'era nuova con molti problemi e le cui norme sono ancora da stabilire (soprattutto a livello economico dove una finanza senza regole ha distrutto tanta economia reale) , ma che si presenta come una grande occasione per realizzare un mondo più fraterno e solidale. Occorre lavorare per una politica che abbia questo orizzonte e che affronti i problemi non con paura, ma con la convinzione che si può e si deve contribuire a questo fine. I laici cristiani – in un periodo di disorientamento e di paure – dovrebbero con coraggio assumersi il compito di indicare una strada di speranza per il futuro umano.

6. Affrontare la situazione

Il compito che attende i laici è indubbiamente impegnativo. Non esistono progetti e percorsi già definiti. Si può solo cercare di individuare la strada giusta e iniziare il cammino sorretti dalla intelligenza della fede.

Il nostro giudizio sul mondo

Se è vero che si profila un mondo nuovo – dove saranno diverse l'economia e la politica, ma anche la famiglia e la chiesa – ciò significa che non possiamo misurare ciò che accade col metro della realtà di ieri.

Oggi è diffusa la scontentezza e il giudizio negativo sul presente, visto come degrado del passato, ma la parte “destruens” è inevitabile se deve nascere il nuovo (Se il chicco non muore non produce frutto).

Si tratta dunque di guardare avanti con fiducia, accompagnare i cambiamenti, comprendere il nuovo da incoraggiare.

Ciò non significa abbandonare di colpo il vecchio che costituisce la maggior parte dell'esistente e che conserva molto di valido.

E' lì l'atteggiamento che deve essere rivolto al futuro.

Una solida coscienza e esperienza cristiana

Il cristiano vive nella speranza. Non dobbiamo essere attaccati alle cose che passano, alle forme storiche, ma alla fede e ai valori essenziali, i quali si realizzano sempre attraverso nuove forme. Per il cristiano questa è un'epoca eccezionale di riflessione e di purificazione; staccarci da forme e esperienze che stanno per essere superate per essere pronti con spirito puro e libero ad affrontare gli impegni del nuovo (l'esperienza dell'esodo).

In un certo senso la “militanza” di oggi di un cristiano è di gran lunga più impegnativa di quella di ieri.

Ieri la strada era chiara, esistevano orientamenti e direttive, si era largamente concordi: la battaglia ideale era chiara, chi voleva impegnarsi sapeva cosa doveva fare.

Oggi ognuno deve dare molto di più anche solo per capire che cosa è giusto e deve avere una fede robusta per non desistere in un mondo di incertezza.

Riprendere l'insegnamento del Concilio Vaticano II

Il Vaticano II aveva dato la scossa giusta alla Chiesa (è stato il primo grande sommovimento della nostra epoca), ma poi ci si è spaventati che la scossa fosse eccessiva.

Ma il Concilio continua a essere vivo e oggi è particolarmente attuale.

Nei due grandi documenti sulla Chiesa e sul mondo contemporaneo si delinea una visione importante dell'atteggiamento della Chiesa verso il mondo.

Alla teologia precedente che dava preminenza alla caduta, alla debolezza umana, dovuta alla condizione di peccato che trova risposta nella redenzione e nella istituzione salvifica che è la Chiesa, il Concilio ha rivalutato e affiancato il momento della creazione e della redenzione del

cosmo (così caro agli ortodossi). La redenzione è anche redenzione del mondo, della creazione che viene portata a uno stadio più elevato, eccedente.

E la Chiesa è sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (così inizia la *Lumen Gentium*).

C'è dunque in atto una creazione continua al cui centro c'è la Chiesa come popolo di Dio, una realtà viva, in cammino nel tempo.

La Chiesa non è prevalentemente una realtà dottrinale; è un soggetto, una comunità, è il prolungamento storico di Cristo, è protagonista della storia umana.

Non solo dunque la nostra visione del mondo è positiva, il che non significa esente da critiche, ma piena di speranza, di fiducia nel Signore, ma anche che la Chiesa – cioè noi – ha il compito di essere l'anima di questo mondo.

Unire fede e ragione, carità e intelligenza

Nella recente Enciclica "Caritas in veritate", di fronte ai grandi problemi che attraversano il mondo, Benedetto XVI piuttosto che affrontare i singoli e molteplici problemi, si sofferma su un principio fondamentale, che potremmo definire di metodo: i problemi potranno trovare soluzione solo in un nuovo incontro tra fede e ragione.

La ragione è strumento essenziale di fronte alla complessità dei problemi odierni, ma senza il rapporto con la fede, rischia di perdersi come spesso è successo.

Ma anche la fede senza la ragione rischia di essere cosa morta, inadeguata, di non incidere.

Evidentemente si tratta di un programma immenso, ma al quale ognuno può in qualche modo contribuire a partire dalla propria vita.

Come dice giustamente il Concilio Vaticano II "il distacco che si constata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più grandi errori del nostro tempo" Questo è il punto da cui ripartire ed è significativo che fosse il pensiero di un laico come Lazzati nel 1945, nel suo scritto dal significativo titolo "Il fondamento di ogni ricostruzione".

Una paziente opera di ricostruzione

Non siamo in possesso di una concezione, di un disegno che ci indichi con chiarezza la strada da percorrere, la prospettiva per cui operare.

Oggi necessita avere la pazienza della ricerca, dell'esperienza, della vigilanza, del piccolo gruppo.

Bisogna ricreare socialità, alimentare luoghi per riflettere e formarsi, individuare i modi per cui, cristianamente, nella carità, si possano affrontare insieme problemi controversi.

Occorre rimettere a fuoco e ripensare tanti problemi; ad esempio, la visione cristiana del lavoro ci dice qualcosa su quanto avviene oggi?

Ieri avevamo stabili linee direttrici maturate nel tempo a cui riferirci: oggi deve essere la comunità cristiana – ogni comunità – ad assumersi la responsabilità di capire e agire.

In un certo senso la responsabilità è passata a noi, e in ogni caso siamo direttamente coinvolti.

E ciò naturalmente è possibile se abbiamo delle comunità che non si ritrovano per consuetudine, per dovere, per precetto, ma delle comunità e dei cristiani che vivono del vangelo, per i quali i problemi che si incontrano della vita diventano occasione per esprimere la propria fede.

Milano, 9 marzo 2011